

ANNO 10° N.8

NOVEMBRE 2018

# Speranze

*online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA





## sommario

Antonio Riboldi « <i>Aprirò nel deserto una strada</i> »:...	pag. 3
I Pontefici e Antonio Rosmini .....	pag. 5
Rosminiani, Rosmini e il Concilio Vaticano II ( <i>Roberto Cutaita</i> ).....	pag. 7
La vita continua ( <i>don Giuseppe Giovannini</i> ).....	pag. 9
Sapienza, sapere la verità, fare la verità, dire la verità ( <i>E. e G. Salzano</i> )...pag.	10

Vi ricordiamo che

### **Speranze on-line**

fin dal primo numero è pubblicato e sempre  
scaricabile dalla *home page* del nostro sito:

[www.rosmini.it](http://www.rosmini.it)

<http://www.rosmini.it>



## sacra di san michele

[bibliotecaabbaziale@yahoo.it](mailto:bibliotecaabbaziale@yahoo.it)

[info@rosmini.it](mailto:info@rosmini.it)

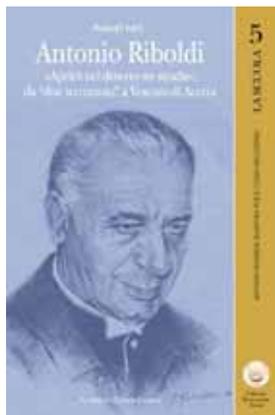
[sp.quirico@gmail.com](mailto:sp.quirico@gmail.com)

*Direttore responsabile:* don Gianni Picenardi

*Redazione:* Sergio Quirico, Argo Tobaldo

*Impaginazione grafica:* Argo Tobaldo

*In copertina:* Antonio Rosmini esce dall'udienza con Pio VIII nel 1830



## **Antonio Riboldi** **«Aprirò nel deserto una strada»:** **da “don terremoto” a Vescovo di Acerra**

a cura di Roberto Cutaia  
Edizioni Rosminiane – Stresa 2018  
p. 146, € 12.00

I fiori deposti continuamente con cura affettuosa e devota sulla tomba di monsignor Antonio Riboldi nella cattedrale di Acerra, sono un segno grato delle persone con le quali egli ha condiviso quasi quarant'anni di vita nella Diocesi. Altri venti ne aveva vissuto a Santa Ninfa nella Valle del Belice. Tante persone, ad Acerra, ma anche ben più lontano, sentono di dovergli molto.

È opportuno che ai fiori si aggiunga questa raccolta di testimonianze. Raccontano di lui, ne evidenziano le azioni, le parole, gli scritti, l'amore a Dio e al prossimo. Quasi come in un filmato, al lettore sembra di essere in compagnia di monsignor Riboldi mentre si dedica a farsi voce di molti, “*uomo di fede e di lotta*”, motore instancabile della promozione umana.

“*Organizzare la speranza*” è il motto che lo spinge a non esimersi da incontri di vario genere, viaggiando in ogni parte d'Italia. La raccolta dei numerosi riconoscimenti di questa missione accomuna moltissime località. Nel linguaggio “*rosminiano*” evidenzia le tre forme della carità: corporale, intellettuale, spirituale. Egli stesso l'ha riassunta nella parola “*carità integra-*

*le*”, titolo di un suo libro.

Le scuole di ogni ordine e grado lo invitavano per l'educazione alla legalità. Le forze dell'ordine per la missione di servizio alla società civile. I movimenti ecclesiali, le associazioni di volontariato, e tante altre forze vive, specialmente di giovani, lo hanno sentito a fianco nel loro cammino. I vescovi gli chiedevano di predicare gli esercizi spirituali, le giornate mondiali della gioventù, i convegni ecclesiali. Sostituì due volte madre Teresa di Calcutta che all'ultimo momento non poté giungere all'incontro dove erano confluiti centinaia di giovani.

Dalle testimonianze emerge l'incisività e la vastità della sua azione: una semina larga, su qualsiasi terreno, con la fiducia che Dio fa sbocciare i fiori anche nel deserto. Infatti il suo motto episcopale, disegnato e offertogli spontaneamente da un giovane, mostra una colomba che porge un ramoscello d'ulivo, con la didascalia «*aprirò una strada nel deserto*», dal profeta Isaia. Liberare, «*schiodare*» dalle «*schiavitù*» e condurre avanti, anche se si tratta di un percorso arido e rischioso. Solo il cammino permette di raggiungere il

fine. Il valore infinito dell'uomo, in quanto creatura di Dio, è il punto di partenza e di arrivo in ogni occasione. Se il destinatario è cosciente di questa dignità si tratta di coinvolgerlo in una crescita. Se non lo è, monsignor Riboldi, con un'argomentazione solida, efficace, affinata, è capace di risvegliare il gigante addormentato, di unire un popolo sfiduciato. Nei miei ricordi non svanisce quello di uno sciopero prolungato per più giorni. I suoi interventi vibranti terminavano con il "Padre nostro" recitato da tutti come logica conclusione e visione! In tutte le situazioni il suo scopo era la conversione, non la condanna di chi agisce male.

Ringrazio, a uno a uno tutti coloro che hanno risposto all'invito. È doveroso evidenziare la loro pronta disponibilità, segno di un incontro che ha segnato la loro vita, lasciando una traccia indelebile. Avremmo potuto inter-

pellare anche molti altri, e siamo sicuri che avrebbero corrisposto. Ringrazio i curatori Roberto Cutaia, don Gianni Picenardi e le Edizioni Rosminiane. Ci auguriamo che da queste pagine germogli un fiore e maturi un frutto. Il fiore è la gratitudine per il suo insegnamento e l'esempio. Godiamone tutti e ringraziamo, come in una famiglia ci si sente in dovere di ringraziare chi aiuta qualcuno dei membri.

L'opera di monsignor Riboldi ha toccato nelle coscienze e nelle comunità, vaste zone d'Italia, della nostra società. Il frutto è che aumenti ancora la coscienza del valore della persona e della sua dignità. La lettura faccia maturare maggiormente questa convinzione, prettamente cristiana e rosminiana, e renda coinvolgente l'impegno, come sapeva fare lui.

*Vito Nardin*



Roma, Collegio Missionario A. Rosmini, Basilica di S. Giovanni a Porta Latina: la Comunità della Curia Generalizia e dei Chierici rosminiani attorno a mons. Luigi Bettazzi al termine della celebrazione Eucaristica nel primo anniversario della morte di mons. Riboldi.

# I Pontefici e Antonio Rosmini

Lo scorso 1° ottobre, nell'udienza concessa da Papa Francesco ai Padri Rosminiani delegati alla Congregazione Generale 2018 dell'Istituto della Carità, il Padre Generale don Vito Nardin ha offerto al Santo Padre un piccolo opuscolo in cui erano state raccolte le varie espressioni che i diversi Pontefici – a partire da quella di Pio VII nel 1823 fino a quella di Papa Francesco del dicembre 2017 – hanno pronunciato nei confronti di Rosmini.

Abbiamo pensato sia bene farle conoscere anche a tutti i lettori di “Speranze”.

## Presentazione

*Gesù chiamò gli apostoli perché lo aiutassero a distribuire alla folla i pani moltiplicati. Anche i Papi individuano i collaboratori per pascere il gregge di Cristo, fornendo ai fedeli gli aiuti adeguati per vivere la carità corporale intellettuale, spirituale.*

*Il papa Pio VIII diede ad Antonio Rosmini giovane prete l'indicazione che ne segnò la vocazione nella Chiesa: scrivere per riavvicinare alla fede gli uomini divenuti troppo orgogliosi della propria ragione. Egli si dedicò a questa missione con slancio, competenza, dedizione e perseveranza.*

*Ora c'è stima e interesse crescente per i suoi scritti di carattere filosofico, pedagogico, giuridico, teologico, spirituale. La Provvidenza, che guida la storia per il bene più grande ha disposto, dal suo tempo ad oggi, stagioni differenti riguardo alla fruizione del patrimonio dottrinale rosminiano. Le pagine che seguono mostrano che comunque molti Papi hanno ritenuto che per la Chiesa fosse utile giovare degli scritti rosminiani. Oggi siamo giunti ad una stagione nella quale la fame di verità è acuta, se ne avverte il bisogno non meno del pane. Rosmini è il pane per porre termine alla carestia, l'acqua per far terminare questa siccità?*

*Don Clemente Rebora, poeta rosminiano in fama di santità, l'aveva intuito: «Cresce in me la convinzione che lo Spirito Santo, Divino Stratega,... abbia tenuto in serbo il suo inutile servo Antonio Rosmini per immetterlo al tempo opportuno, quando si farà sentire con maggiore acutezza (oggi si direbbe angoscia) il bisogno di una sicura e fedele e orientante voce attuale della perenne dottrina della Chiesa nel mistero di Cristo; della dottrina e della sua incomparabile ragionevolezza vittoriosa, davanti a tutte le crescenti esigenze e attuazioni umane» (Clemente Rebora, Rosmini, Longo Editore, Rovereto 1996, pag. 210).*

*«Andate da Giuseppe, egli ha il grano buono in abbondanza». Era la voce che giungeva dall'Egitto fino alla famiglia di Giacobbe.*

*«Andate da Rosmini per imitarlo e per ricevere consigli sulla formazione dei giovani sacerdoti e dei laici impegnati», è l'indicazione che viene oggi dal Papa.*

*La recente Costituzione Apostolica Veritatis gaudium di papa Francesco ha proclamato Rosmini maestro nelle Università ecclesiastiche e nelle Facoltà pontificie. Il dono più grande a noi Rosminiani, e non solo a noi, dopo la Beatificazione.*

*Grazie, papa Francesco.*

*Padre Vito Nardin  
Preposito generale*

## Papa Pio VII (1823)

Nel 1823, dal 1° al 29 aprile, Rosmini fu a Roma accompagnando il patriarca di Venezia monsignor Pyrcher e fu due volte in udienza dal papa. Così è descritta la visita nella *Vita di Rosmini* del Pagani - Rossi:

«Il mite e vecchio Pio VII accolse affabilmente il giovane prete, ragionando con lui di Napoleone, non come del suo carceriere, ma con quella pace che è propria dei generosi anche offesi, con quell'equità che è dovuta massime ai vinti, con la riverenza affettuosa che la virtù vera sente verso le grandi facoltà largite da Dio anche a chi non sempre ne faccia buon uso; e forse con un senso di gratitudine, mista a pietà, verso il potente caduto, che gli aveva fatto sperimentare un nuovo genere di più quieta e più cristiana potenza. Quando poi seppe che Rosmini si dedicava a studi di filosofia, lo esortò a perseverare in essi, come utilissimi in quei tempi; e quasi pegno di paterna benevolenza gli diede colle sue stesse mani un regalo prezioso<sup>1</sup>. La parola del Vicario di Cristo riempì di gioia il Rosmini, che ne trasse novella ispirazione ai suoi studi, riaffermandosi nella persuasione di fare così la divina volontà<sup>2</sup>.

*Don Gianni Picenardi*  
(1 – continua)

- 
- 1 Il regalo fatto al Rosmini da Pio VII fu una elegante tabacchiera di tartaruga legata in oro, con sopra il ritratto dello stesso Pontefice in miniatura. La tabacchiera si conserva nel museo rosmينiano del Centro Internazionale di Studi Rosminiani a Stresa.
  - 2 [PAGANI – ROSSI], *Vita di Antonio Rosmini*, Manfrini, Rovereto 1959, vol I., pp. 224-225.

L'uomo è creato per l'eternità, con una mente ed un cuore capaci di conoscere, di amare, di godere l'Eterno. E in confronto dell'Eterno sono un niente tutte le miserabili cose umane. Ma la colpa originale ha resi angusti le menti e i cuori degli uomini, li ha ridotti ai ristretti limili delle cose mondane, li ha in esse immersi e sepolti, pensiero e animo.

A. Rosmini – *Storia dell'Amore*, pag. 69

## Rosminiani, Rosmini e il Concilio Vaticano II

Per ovvie ragioni anagrafiche il beato Antonio Rosmini (1797-1855) al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) non poté esserci, fu presente invece la freschezza della sua fede sapiente attraverso l'influsso in diversi documenti conciliari, soprattutto dell'opera più nota del roveretano *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* e le *Massime di perfezione cristiana* (edificanti bussole per l'evangelizzazione del Terzo Millennio, ndr). Segni tangibili, delle idee di Rosmini nei testi del Vaticano II, si possono riscontrare nella Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*; nella Costituzione *Lumen gentium*; nella Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*; e nella Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*. È noto, i Padri rosminiani che parteciparono al Concilio Vaticano II furono due: monsignor Eugenio Arthurs (1914-1978) primo vescovo di Tanga (East-Africa) e padre Giovanni Gaddo (1895-1989) 8° Preposito Generale dell'Istituto della Carità. Entrambi, però, accompagnati da un proprio esperto di fiducia padre John Dalton, per il vescovo Arthurs e padre Pio Bolla, per il padre generale dei rosminiani. In seguito, un anno dopo circa, alla ripresa dei lavori del Concilio il 18 settembre 1963 si aggiunse padre Clemente Riva (1922-1999), come consulente per la stampa cattolica italiana (lo stesso nominato successivamente nel 1975 vescovo ausiliare di Roma). Questi i protagonisti in "campo" al Concilio tra le file dell'Istituto della Carità fondato da Rosmini, che san Giovanni Paolo II durante l'udienza del 26 settembre 1998 ebbe a sottolineare: «*Rosmini seems at times a man of contradiction. Yet we find in him a deep and mysterious convergence; and it was this convergence which ensured that, although very much a man of the nineteenth century, Rosmini transcended his own time and place to become a universal witness, whose teaching is still today both relevant and timely.*» – A volte Rosmini sembra un uomo di contraddizione. Tutta-

via, ritroviamo in lui una coerenza profonda e misteriosa; fu proprio questa coerenza ad assicurare che Rosmini, sebbene uomo del diciannovesimo secolo, trascendesse il proprio tempo e il proprio spazio per divenire un testimone universale il cui insegnamento è ancora oggi importante e opportuno – ». «*Lo spettacolo è avvincente: Vescovi, Patriarchi, Cardinali, disposti nelle loro gradinate rosso-verdi, attivi al dialogo della Messa, alla recita unanimi del Gloria, al canto del Christus vincit, del Credo, della Salve Regina. Non è scena: è pietà operante*». Ecco alcune parole di Gaddo, il padre conciliare rosminiano che seguì per intero il Concilio, indirizzate ai membri dell'Istituto della Carità tramite la Lettera Natalizia dell'anno 1962 e, che in un certo senso, racchiudono lo spirito edificante ed ermeneutico del pilastro portante, il Concilio, per la futura evangelizzazione. «*Dall'altra parte – come spiegò magistralmente Benedetto XVI nel dicembre 2005 - c'è l'«ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino*». Gaddo riportò tutti gli interventi delle giornate, in modo preciso e particolareggiato su cinque piccoli taccuini, conservati con tutti i relativi *instrumenta laboris*, nell'Archivio Generalizio di Roma in uno scatolone con la dicitura "*Concilio Vaticano*". Dalla lettura dei taccuini non compaiono commenti personali su personaggi o episodi. Atteggiamento questo, che ricalca lo spirito di obbedienza e umiltà del fondatore dell'Istituto della Carità. «*Non vi dirò del grande onore che il Santo Padre Giovanni XXIII fa dell'Istituto nominando il vostro Superiore quale – Padre Conciliare –, con facoltà di parola e di voto –* prosegue nella Lettera Natalizia del 1962 – *Non cerchiamo e non facciamo questione di onore; anche perché deve essere nostra cura non deviare*

dallo spirito e dalle direttive del nostro benedetto Padre Fondatore che ci vuole al nostro giusto posto». «Abbiamo sempre presente – scriveva Rosmini nelle Costituzioni dell’Istituto della Carità – che noi apparteniamo alla Chiesa discendente e non alla Chiesa docente; e quindi non vogliamo giammai prendere nella Chiesa l’aria di Maestri». Rosmini subito dopo il Concilio, con riferimento all’opera *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* fu impropriamente definito un riformatore del Vaticano II, in realtà egli volle ribadire che «la religione cattolica non ha bisogno di protezioni dinastiche, ma di libertà». Fu un “grande pastore sofferente” per le anime incredule e per quelle che si erano allontanate dalla Santa Madre Chiesa di Cristo Gesù, come ebbe modo di spiegare il padre rosminiano Giuseppe Bozzetti (1878-1956): «Per comprendere *Le Cinque Piaghe*, bisogna anzitutto entrare nell’animo con cui furono scritte. Esso è chiarissimo a chi legge senza prevenzioni. Rosmini crede nella Chiesa. Egli la pensa e la sente come la grande opera di Dio nell’universo, come il regno di Dio, come il corpo mistico di Cristo. Non vi è cattolico forse nei venti secoli dacché la Chiesa esiste che l’abbia amata più di lui. Per questo egli si addolora dei mali che l’affliggono e nel suo dolore non dico che li esagera, ma dà loro un rilievo che a, chi non ama come lui, può sembrare esagerato». Un ruolo di prim’ordine fra i rosminiani, nella solenne assise venne svolto da monsignor Clemente Riva. A lui spettò infatti il delicato compito insieme al padre gesuita Roberto Tucci, della divulgazione giornalistica e culturale dei contenuti del Concilio Vaticano II, in certo senso uno dei due portavoce del Concilio. Il suo impegno di scrittore venne profuso pubblicando presso quello che all’epoca fu il più grande quotidiano cattolico italiano l’*Avvenire d’Italia*, pubblicò anche su *L’Italia* e altri quotidiani cattolici, articoli successivamente raccolti in una serie di volumi editi dalla Morcelliana di Brescia con i seguenti titoli: *La Chiesa per il mondo*; *La Chiesa in dialogo* e *La Chiesa incontra gli uomini*. E proprio in quest’ultimo vo-

lume nel capitolo intitolato “*La Chiesa del Concilio Vaticano II*” Riva mostrava una certa preoccupazione per il rischio annebbiamento dei cuori cattolici nel post-concilio: «Per me l’eresia che si potrebbe profilare dopo il Concilio potrebbe essere la pigrizia dei cattolici». A distanza di 50 anni dall’apertura del Concilio (11 ottobre 1962) non possiamo non riconoscere il timore di Riva come una “profezia”. Perché aggiunge Riva: «Qual è lo spirito di questo Concilio? È lo spirito pastorale, lo spirito dell’incontro, lo spirito del dialogo, lo spirito dello sforzo da parte di tutti i cristiani a capire ciò che è fondamentale, lo spirito della ricerca di ciò che unisce e della comprensione di ciò che divide, ma con un senso di carità disarmata». L’opposto dunque di ciò che invece hanno fatto certe scuole del progressismo e del tradizionalismo, incuranti degli effetti devastanti a discapito delle comunità dei fedeli. È necessario dunque riconquistare l’*itinerarium mentis* a potenziamento dell’esperire del *sermo sapientiae* unica via che può ricondurci all’origine della grande tradizione della Chiesa di Cristo, che lungo i secoli, ha santificato gli uomini di buona volontà. «Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a cercare la santità e la perfezione, ciascuno nel proprio stato (n. 42, *Lumen Gentium*)». Pertanto riteniamo che l’opera *Delle Cinque Piaghe*, possa essere un importante viatico per coloro che volessero riappropriarsi dell’autentico spirito del Concilio Vaticano II. Certo non sarà l’unica “chiave di accesso”, ma sicuramente un importante strumento, capace di offrire la giusta impostazione di accogliimento del tesoro depositato nei documenti conciliari. Scrive padre Domenico Mariani sulla rivista rosminiana fasc. IV 2011: «Padre Gaddo termina i suoi appunti stilati all’8 dicembre in colore rosso: – *Sessio pubblica in piazza San Pietro in concludendo Concilio Vaticano II, dalle ore 9 alle 14.30. Indicabile funzione e conclusione. Dopo quattro anni. C’è, nei nostri saluti, una grande malinconia. “O Roma felix! Feliciter! Feliciter! Feliciter!” Regnum Christi veniat! Deo gratias! Amen* –».

Roberto Cutaia

# LA VITA CONTINUA

L'età condanna dice un proverbio siciliano. È un modo realistico, ma la parola “condanna” e un po' scoraggiante. Ricordo il vecchio Fra Giuseppe Pattarone che si trascinava con il bastone per il giardino del Calvario cantando “*Michele eletto principe...*” tutt'altro che scoraggiato; ma aggiungeva anche “*la vita è molto difficile*”. Primi giorni di dicembre, due passi per sgranchirmi sono arrivato al cancello della casa, ritornando sui miei passi ho visto la madonnina di bronzo quasi coperta dalle azzalee, quella cappellina richiamava lo sguardo, era libera nel prato. Ho rivisto nei miei ricordi la serra per i fiori curata amorosamente dal maestro Giuseppe Cereda dove ora c'è la costruzione ex lavanderia. Le azzalee alte e rigogliose che padre Leone ha trapiantato lungo il nuovo viale che arriva dritto all'uscita, sostituisce il vecchio viale tortuoso e insufficiente al traffico moderno (siamo negli anni cinquanta). Nel boschetto sopra la casa ci sono i grossi ceppi ormai guasti dei maestosi castagni morti per il famoso cancro del castagno, subito sostituiti da padre Pusineri con esili piantine di faggio che ora sveltano alte e maestose. Coperto il ruscello che pas-

sando sotto la casa attraversava la campagna e irrigava gli orti della fattoria e portava via tutte le scorie di campagna. La fattoria condotta con il sistema di quel tempo era abitata da due o tre operai responsabili della campagna e dell'orto e vivevano sopra la stalla nello stesso stabile. Aiutava nell'orto un fratello laico, Vigilio Giovannini originario del mio paesello trentino e provvidenzialmente capocordata di don Narciso e altri cinque Giovannini rosminiani. Umile e buono, morto a 86 anni, non era mai più ritornato in paese neanche per la consacrazione sacerdotale di un suo nipote salesiano. È morto una domenica di febbraio 1947, era uscito di camera in cerca del rettore per avere il sacramento dell'Olio Santo e spirare dopo mezz'ora. Ricordi che si accavallano. Il parco di Stresa ha piante monumentali, rododendri, camelie, azzalee, esemplari rari, piantate dai vecchi maestri e sempre amati e curati da tanti religiosi. Ma la realtà per tutti più preziosa è sicuramente la chiesa che ha ideato, costruito e dove ha pregato il nostro Padre Fondatore e ora accoglie la sua tomba venerata perché è Santo.

*Don Giuseppe Giovannini*

# Sapienza: sapere la verità, fare la verità, dire la verità

Per la terza volta Francesco Mercadante, professore emerito della cattedra di Filosofia del Diritto alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha accettato di aprire gli incontri del nostro gruppo di Amici di Rosmini, che da una decina d'anni si riunisce presso la basilica di San Giovanni a Porta Latina per ricevere i chiari criteri di discernimento che il nostro Beato ci offre attraverso le sue opere. Il professore ha detto di aver fatto per noi un'eccezione al suo proposito di non accettare più, data l'età (92 anni compiuti), alcun invito a parlare, spiegando che tale deroga è dovuta all'amore che lo lega al Padre Fondatore, che con le sue opere lo aveva fatto appassionare alla vera filosofia fin da quando aveva diciotto anni.

Quelli di noi, ahimè pochi, che conoscono Rosmini, e amano in lui non soltanto il santo fondatore dell'Istituto della Carità, ma anche il grande pensatore, sono soliti situarlo all'interno della tradizione cristiana in sequenza con sant'Agostino e san Tommaso. Nella conferenza che ha tenuto per noi, il professor Mercadante ha fatto di più: lo ha dichiarato secondo soltanto a Platone, e ne ha dato ragione dividendo il suo discorso in due parti.

Nella prima, dopo averci introdotto alla sua scoperta di Rosmini, ha messo in evidenza rispetto a che cosa egli si differenzia. Ciò che lo aveva affascinato, cominciando la lettura dalla sua opera più pienamente matura, la *Teosofia*, è stato il linguaggio, nel quale

ogni compiacimento stilistico era abbandonato a favore delle cose di cui parlare. Rosmini – ha osservato il professore – con il linguaggio si muove sempre in mare aperto: il contrasto qui si è portato su un autore del suo tempo come Gioberti, ma ne potremmo aggiungere tanti di oggi. La brillantezza linguistica non rimedia la claustrofobia, come da stanza chiusa, che è propria della modernità. Perché, come egli ha giustamente sottolineato, la "modernità" è essenzialmente *scepsi*, scetticismo; e questo è in definitiva soggettivismo: l'"io" che nella sua riflessione si chiude su se stesso.

Nasce da qui quell'accostamento a Platone, al quale il solo Rosmini può, per Mercadante, considerarsi secondo. Se osserviamo le opinioni dominanti nella nostra cultura, dall'università e la scuola ai mezzi di comunicazione di massa, ci rendiamo conto che il nostro tempo è come quello di Platone, che viviamo, *mutatis mutandis*, la stessa crisi della democrazia in cui egli operò, opponendo la filosofia alla sofistica. Rosmini comprese a suo tempo quello di cui ancora faticiamo a renderci conto: che cioè quelli che oggi si fregiano del nome di filosofi non sono purtroppo altro, nel loro soggettivismo scettico, che sofisti, e che perciò la filosofia, nella moderna devastazione intellettuale, ha estremo bisogno di essere rifondata.

Questo ha portato il professore alla seconda parte della sua conferenza, il tema specifico di cui gli era stato chie-

sto di parlare: l'idea di sapienza in Rosmini. È la sapienza infatti che fa la differenza tra la vera filosofia e la sofistica, e che cosa essa implichi emerge dalla domanda che egli si è posto: Rosmini è santo perché filosofo, o filosofo perché santo? Ci permettiamo di chiosare che in fondo non si comprende Platone se non si vede che una domanda del genere è alla base della sua filosofia, da lui mai messa per iscritto se non attraverso la drammatizzazione nei dialoghi della vita – possiamo dire “*santa*”? – del filosofo Socrate. Nella sua vocazione alla santità si iscrive l'essere Rosmini stato precocemente filosofo, fin da quando, ragazzino, si recava nei boschi accompagnato da un valletto che portava una decina di libri, nei quali egli spigolava le massime della sapienza antica. Che cosa richieda la sapienza lo comprenderà più tardi, rimarcando la distinzione di scienza e sapienza. La scienza, osserva il professor Mercadante, riguarda la verità dei discorsi, che è il lume alla luce del quale ci facciamo un'idea della realtà. Ma non è la realtà, nella quale siamo invece coinvolti

dalla percezione in quella luce delle cose come buone o cattive, che ci spinge ad agire. Rosmini è per questo, ha detto quindi, il solo pensatore post-moderno che rivendica alla filosofia la convertibilità di vero e bene, e di... santità. Solo allora si ha davvero sapienza.

Il professor Mercadante ha infine ricordato la famigerata condanna del 1888, che decretò la fine della fortuna di Rosmini santo filosofo, impedendo la diffusione del suo pensiero. Quel che si volle condannare, ha detto, fu che per Rosmini la rivelazione trinitaria di Dio si presta a elaborazione filosofica, come verità di ragione oltre che di fede, che apre al pensiero cattolico viste sconfiniate. Queste si sono invece ristrette in oscuramento sofistico dell'intelligenza. *Custos, quid noctis?* (a che punto è la notte?) è la domanda che echeggia dalle pagine di Isaia. Non abbiamo una risposta, ma sappiamo, ha concluso il professore, che quando le tenebre cominceranno a diradarsi, là sarà Rosmini.

*Elena e Giorgio Salzano*  
degli “Amici di Rosmini”



Accostiamoci  
alla sua culla  
offriamogli  
tutti noi stessi  
Adoriamolo e  
supplichiamolo  
della sua grazia  
e tutto ci verrà  
dato con essa +  
A. Rosmini - Epist